

FABBRICA EUROPA

Little Fun Palace

7 Maggio 2019 | Stazione Leopolda, Firenze

**TOC TOC, È PERMESSO (DI SOGGIORNO)?**

**Caterina F. Guidi** | Research Fellow, European University Institute

Concetti chiave

1. La mobilità rappresenta la storia stessa dell'umanità.
2. La percezione errata del fenomeno migratorio, insieme all'impatto della crisi economica, ha guidato alcune infelici scelte politiche.
3. Lo stallo giuridico ed economico attuale costringe i migranti, al di là della tutela giuridica che meriterebbero, ad utilizzare le stesse rotte migratorie. La crisi libica ha ulteriormente complicato il quadro.

**Abstract**

Di per sé la migrazione internazionale rappresenta il 3,4% della popolazione mondiale complessiva e, se la potessimo considerare tale, costituirebbe la quinta popolazione più numerosa del mondo, dopo Cina, India, Unione Europea (UE) e Stati Uniti. Di questi il continente europeo ne ospita circa 76 milioni di migranti, confermandosi il primo continente in termini di accoglienza. L'Unione Europea (EU), a sua volta, presenta tra i propri Stati Membri (SM) situazioni diverse in termini di numeri e politiche d'integrazione dei cittadini stranieri sia verso i migranti intra-UE e quelli provenienti da paesi terzi, a loro volta ulteriormente differenziati in base allo status giuridico assegnato - quali richiedenti asilo, rifugiati, lungo-soggiornanti e così via.

Rispetto ad altri paesi a più lunga tradizione migratoria, come il Canada e gli Stati Uniti d'America, nell'UE sono ancora notevoli le differenze nelle politiche migratorie perseguite nel rilascio dei permessi di soggiorno o garanzie di cittadinanza. Tra l'epoca delle esplorazioni geografiche e la metà del 20esimo secolo, sono circa 70 milioni di persone hanno lasciato il continente europeo per le destinazioni oltreoceano: soltanto da tre decenni, infatti, il numero delle persone che entrano in Europa è più grande di chi abbandona il continente. A oggi sono quasi 57 milioni i cittadini e residenti fuori dal loro paese di origine che risiedono nello spazio dell'UE e che rappresentano circa l'8% dell'intera popolazione, che è pari approssimativamente a 511 milioni di persone. A loro volta i circa 40 milioni di stranieri si dividono per il 44% - ossia 17,6 milioni - in migranti intra-UE e per il 56% in stranieri nati fuori dagli SM dell'UE - ossia 22,3 milioni: si stima che circa il 6% sia rappresentato dalle crescenti seconde generazioni di migranti, che hanno uno o

entrambi i genitori stranieri. A questa presenza strutturale dobbiamo poi aggiungere il recente aumento dovuto alla crisi umanitaria di richiedenti asilo: complici il disequilibrio geopolitico del post-11 settembre americano e delle primavere arabe, la guerra in Siria e la crisi libica, soltanto nel biennio 2014-2016 circa 1,8 milioni di persone, principalmente attraverso il Mediterraneo e la rotta dei Balcani occidentali, hanno bussato alle porte dell'UE, e di questi più del 35% per ragioni umanitario. Tutto ciò ha creato una pressione mai vista prima sul sistema dell'accoglienza europea.

Dinanzi a questo gli SM hanno deciso di reagire in maniera diversa: la Germania sospendendo Dublino III nel 2015, negli ultimi due anni la Francia rinforzando le proprie frontiere, l'Italia recentemente iniziando forti azioni di deterrenza verso chi opera salvataggi nel mar Mediterraneo e prevenendo anche la chiusura dei porti. Negli ultimi dieci anni la drastica riduzione del decreto flussi, inoltre, ha ulteriormente complicato in quadro obbligando, nei fatti, gli stranieri che giungono nel nostro Paese ad alcune scelte obbligate in termini di permessi possibili.

La percezione errata del fenomeno migratorio spinge a volte i Paesi a scelte incomprensibili e dannose, complice anche l'impatto della crisi economica e finanziaria che ha caratterizzato gli ultimi dieci anni mondiali ed europei. Che spazio possibile rimane non soltanto per garantire un'accoglienza decente ma anche delle politiche migratorie, rispettose dei diritti umani e proficue per i Paesi che le perseguono? Questi interrogativi sono quelli da cui partirà il dibattito.